

tuttora degli "insigni sconosciuti" in Italia, e, anche nei più noti, il tema della preghiera non ha ricevuto quasi mai un particolare rilievo da parte degli studiosi. Lo è per il rigore e l'esautività di ogni contributo in cui l'esposizione della specifica concezione della preghiera del filosofo studiato è sempre accompagnata da un'accurata ricostruzione del contesto storico o dottrinale in cui si colloca e da un raffronto ricco e puntuale con le principali interpretazioni critiche. Lo è, infine, per la ricchezza delle suggestioni, degli stimoli, dei problemi che esso propone per un'ulteriore riflessione filosofica e religiosa sul tema della preghiera.

FABIO ROSSI

ANGELO MARCHESI, *Orizzonte filosofico e orizzonte religioso*, Vita e Pensiero, Milano 1981. Un volume di pp. 156.

Questo lavoro è di ampio respiro e denota la passione dell'autore per l'oggetto che studia oltre che la sua vasta informazione culturale. Esso si propone di indagare sui limiti e sugli ambiti di una filosofia della religione non senza indicare un suo personale contributo al dibattito in corso su tali problemi e consistente nel rivendicare la peculiarità dell'approccio filosofico alla religione e la sua significanza ai fini di una critica introduzione a quello che viene chiamato «orizzonte» dell'Assoluto e ciò nel rispetto di ogni altro sapere che intenda occuparsi di Dio. L'autore, da anni docente di Filosofia della religione presso l'Università di Parma, si accosta al tema da un duplice punto di vista: quello storico filosofico e quello teoretico. Naturalmente il più interessante, in questo caso, è quello teoretico, che opportunamente nel volume viene anteposto, per comodità dei lettori e degli studenti, cui il lavoro è prevalentemente dedicato. Si inizia con un capitolo che mette in evidenza, dopo alcuni rilievi sulle identità e differenze che corrono fra approccio filosofico e approccio religioso al problema della vita, che altro è una fenomenologia della religione ed altro una filosofia della religione, dovendo quest'ultima dare una « valutazione critica » (p. 10) del fatto religioso. A riprova di cosa si debba intendere per fatto religioso segue un capitolo che tratta, a volo d'uccello, quello che rispettivamente nella storia del pensiero filosofico e nella storia delle religioni si è inteso per filosofia e per storia della religione. E, giunto a questo punto, chi legge ha già modo di constatare la vastità di conoscenze possedute dal Marchesi. Per limitarci all'aspetto filosofico di esse diremo che si spazia dal pensiero antico a quello medievale, moderno e contemporaneo: da Cicerone a Nietzsche insomma! Questa ricchezza si ritrova, meglio approfondita, nella parte storico filosofica, la quale tratta: del problema religioso nelle opere di Cicerone (pp. 147-154), del *De vera religione* di sant'Agostino (pp. 73-83), di S. Anselmo d'Aosta (pp. 85-91), del concetto di filosofia e teologia in Alberto Magno (pp. 95-99). Un posto privilegiato è riservato a Tommaso d'Aquino, al quale sono dedicati: un capitolo sulla nozione di religione (pp. 101-106), uno su ricerca filosofica e rivelazione divina (pp. 107-121), uno sulla importanza della prova dell'esistenza di Dio ai fini di una fondazione filosofica di una prospettiva religiosa (pp. 123-134) ed un quarto sugli atti di culto verso Dio (pp. 135-143). Altre figure, sempre per quanto attiene alla fondazione di una filosofia della religione, l'autore aveva considerato in un suo precedente lavoro: *Esperienza religiosa e riflessione filosofica* (Vita e Pensiero, Milano 1979).

Ma torniamo alla prima parte del volume, la quale rinvia spesso ai risultati delle indagini storico-filosofiche appena menzionate. Accertato che non esiste fatto religioso la cui descrizione non contenga qualche « implicazione » filosofica (pp. 23-26), Marchesi passa a delineare quali possano essere i presupposti teoretici di una possibile filosofia della religione, e ciò con la preoccupazione di evitare gli opposti eccessi del fideismo e



dell'iperrazionalismo e li individua in cinque punti: accettazione del realismo metafisico, possibilità di conoscenza di verità metempiriche da parte dell'uomo, «peculiarità spirituale propria dell'uomo» (p. 30), libertà e responsabilità umane e nozione di legge morale come espressione di una concezione metafisica della realtà. Si passa quindi a stabilire alcune linee essenziali di una filosofia della religione seguendo alcune indicazioni esposte da Italo Mancini in un recente articolo apparso su «*Concilium*» (*Religione. Che cos'è?*, XVI, 1980, 6, pp. 127-135), nel quale la filosofia della religione viene definita «sapere deuteronomico», vale a dire: sapere che si sviluppa «dietro una riconosciuta iniziativa divina, libera e... razionalmente non predeterminabile» (p. 37, nota 9). In particolare «l'oggetto religioso», per così dire, continua Marchesi, deve essere riconosciuto come «il Trascendente», la suprema realtà, il valore sommo, fonte di ogni altro valore ed, infine, come persona. E quando si parla di Dio come persona si deve intendere che Dio «è coscienza e libertà infinite e l'uomo, nel rapporto religioso, si rapporta ad un tu personale e non ad una realtà anonima e impersonale» (p. 44).

Tutti questi temi che ho ricordato, ai quali se ne deve aggiungere un altro, trattato in un denso capitolo, tema oggi oggetto di approfondimento comune da parte di teologi e filosofi: se e come «dire o tacere» di Dio (pp. 45-70), concorrono certamente a dare l'idea di quanto ampio e delicato sia attualmente il dibattito sulla possibilità, sugli ambiti e sulla metodologia di una filosofia della religione. Il lavoro del Marchesi ne è una egregia documentazione critica.

FRANCO DE CAPITANI